

Agostino Massa

Servizi sociali, utenti stranieri e forme di “protezione sociale transnazionale”



1. Introduzione

Tra gli approcci utilizzati oggi per lo studio dei fenomeni migratori di particolare interesse è quello transnazionale, un'evoluzione della teoria dei *network* che costituisce una tra le principali innovazioni teoriche degli ultimi decenni in questo campo.¹

Secondo questa prospettiva teorica, i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il Paese di origine e quello di insediamento.² La condizione transnazionale si riferisce pertanto a un processo mediante il quale questi soggetti si trovano a far parte contemporaneamente di due società, sviluppando attività che creano tra esse legami di tipo economico, culturale e politico, in maggiore o minore misura, grazie anche al decisivo apporto dei mezzi di trasporto e di telecomunicazione. Per riprendere un'espressione utilizzata da una delle prime sociologhe ad aver studiato questo fenomeno, invece di allentare i loro contatti con il Paese di origine e di scambiare l'appartenenza a questo per quella al Paese di destinazione, i “transmigranti” continuano a «tenere i loro piedi in entrambi i mondi».³ Questa condizione ha implicazioni di tipo culturale ma anche di tipo politico-istituzionale, nel momento in cui si devono confrontare con due (o più) Stati che ne esigono obbedienza e lealtà.⁴

Nell'ambito degli studi sul rapporto tra servizi sociali territoriali e utenti stranieri, soprattutto quelli identificabili come migranti transnazionali, questo articolo si propone l'obiettivo di ricostruire gli elementi teorici e il

dibattito sulle forme di quella che è stata definita nella letteratura internazionale come “protezione sociale transnazionale” (PST), per poi discuterne alcune implicazioni per gli operatori dei servizi sociali degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) comunali.

Nell’attuale contesto mondiale, caratterizzato da sistemi nazionali di *welfare state* in crisi o comunque oggetto di pesanti ristrutturazioni, mentre allo stesso tempo oltre 270 milioni di persone vivono per più di un anno in Paesi dei quali non hanno la cittadinanza,⁵ diventa importante cercare di capire a che tipo di protezioni sociali, sia formali che informali, i migranti transnazionali e le loro famiglie riescono ad avere accesso, come queste protezioni si sviluppano attraverso le frontiere e come può variare l’accesso a queste protezioni.

Allo stesso tempo, nei Paesi di principale destinazione dei flussi migratori, i soggetti di origine straniera hanno un’incidenza crescente tra gli utenti dei servizi sociali territoriali, rendendo necessario un ripensamento di molte pratiche e atteggiamenti da parte degli operatori.⁶

Un approfondimento di questi fenomeni è stato affrontato nelle scienze sociali da numerosi contributi sui temi della “protezione sociale globale” (PSG) e della PST, con risvolti che interessano anche il nostro Paese.⁷

2. Definizione di “protezione sociale transnazionale” e di *resource environment*

I fenomeni migratori, nel quadro più ampio dei processi di globalizzazione, contribuiscono a modificare sia il ruolo dello Stato come erogatore di servizi di *welfare* sia le modalità di accesso degli individui, migranti e non, a questi servizi.

Molti scienziati sociali, che hanno studiato i processi di globalizzazione, ritengono che siano caratterizzati da multidimensionalità e assenza di unilinearità, mentre si interrogano sulla situazione presente e sulle loro tendenze future. Con particolare riferimento alla dimensione politica e al ruolo dello Stato-Nazione, le principali questioni riguardano il mantenimento della sua sovranità e la sua capacità di elaborare politiche in termini di relativa autonomia.⁸

L’ambito delle migrazioni internazionali è uno di quelli in cui tali dinamiche risultano più evidenti. Tra le sfide che pongono alla sovranità degli Stati c’è senz’altro quella relativa alla loro capacità di regolare i movimenti delle persone attraverso le frontiere, che avvengono secondo modalità sia legali che illegali,⁹ mentre è difficile, in termini di *global governance*, arrivare alla sottoscrizione di trattati o convenzioni

internazionali che riescano a contemperare le richieste e le esigenze degli Stati che prevalentemente inviano migranti con quelli prevalentemente li ricevono.¹⁰

Con riferimento invece alle relazioni tra migranti e accesso ai sistemi di *welfare*, la riflessione deve partire a nostro avviso dalla constatazione che i processi di globalizzazione hanno provocato un disallineamento degli elementi costitutivi dello Stato-Nazione, quali sovranità, popolazione e territorio. Le attuali società, per rifarci a una nota immagine, risultano pertanto “fuori squadra”.¹¹ Salta il legame esclusivo tra potere politico e territorio, così come la corrispondenza biunivoca tra istituzioni organizzate per fare fronte a bisogni sociali e la popolazione che questi bisogni esprime.

Queste tendenze, segnalate già da almeno tre decenni, si sono accentuate in seguito alla crisi economica iniziata nel 2008 e a quella che è stata definita come una grande “perturbazione” causata dai processi di globalizzazione.¹² Questi recenti fenomeni hanno messo ulteriormente sotto pressione nelle democrazie liberali il “contratto sociale” che le aveva sino a quel momento caratterizzate, laddove alla crescita economica corrispondevano misure nazionali di *welfare state*. Tale scambio sociale, già fortemente incrinato negli anni '70 del secolo scorso, è stato successivamente messo in crisi in seguito dall'applicazione di politiche di riduzione della spesa pubblica e di ricalibratura, anche pesante, degli istituti di *welfare state*, nel quadro di un orientamento politico generale di taglio neoliberista.¹³

Nel quadro delle dinamiche appena descritte, con riguardo alla possibilità per i migranti transnazionali e le loro famiglie di accedere a forme di protezione sociale, è stata evidenziata in letteratura la necessità di un mutamento nella prospettiva d'analisi, spostando lo sguardo dal livello dello Stato-Nazione a quello transnazionale. Si può parlare di un vero e proprio salto di paradigma che ha posto la “Questione Sociale Transnazionale”¹⁴ in cima all'agenda politica globale. La solidarietà sociale infatti, nel dibattito pubblico, era innanzitutto una forma di solidarietà nazionale,¹⁵ alla quale si poteva accedere sulla base di diritti di cittadinanza. Si tratta precipuamente di quei diritti di cittadinanza sociale che nella nota teorizzazione di T.H. Marshall, elaborata originariamente nell'immediato secondo dopoguerra, costituiscono un'estensione dei diritti collegati alla cittadinanza civile e poi a quella politica, nel solco dell'evoluzione dello Stato moderno.¹⁶

In questa nuova prospettiva, si è sviluppata nelle scienze sociali una nutrita letteratura sui fenomeni della PSG e della PST. Lasciando sullo sfondo le dinamiche che si svolgono a livello macro, entrambe le prospettive si concentrano in modo particolare sui livelli meso e micro del

contesto sociale. Si focalizzano cioè «sia sulle politiche di *welfare*, le relazioni istituzionali e la sfera del lavoro, la cura e l’invecchiamento sia sulle forme di protezione sociale implementate dai singoli attori e dalle proprie reti, al di fuori dei sistemi di *welfare* tradizionali». ¹⁷

Il principale problema che si pongono gli studiosi delle forme di PST è quello di capire come e dove i migranti transnazionali trovano le risorse per far fronte ai bisogni sociali propri e delle proprie famiglie, che possono essere con loro nei Paesi di destinazione o sono rimaste nei Paesi d’origine. Questi soggetti infatti non dipendono per il loro benessere solo dai servizi delle istituzioni nazionali, regionali e locali dei Paesi che li ospitano, né tantomeno solo da quelli dei loro Paesi di provenienza, ma anche da tutte le politiche, i programmi, le persone, le organizzazioni e le istituzioni che possono offrire loro provvidenze e protezione in modo transnazionale, riferibili a quattro fonti potenziali, rappresentate da Stato, mercato, terzo settore e reti sociali. La combinazione di tutte queste possibili forme di protezione disponibili per un individuo costituisce il suo “*resource environment*”, ¹⁸ espressione traducibile come “ambiente di risorse”.

Per meglio cogliere questi concetti, si riportano di seguito alcuni esempi concreti di ricorso a forme di PST, che riguardano i settori dell’assistenza agli anziani, della previdenza sociale e delle pensioni, dei servizi sociali e sanitari. ¹⁹

Un primo caso riguarda una giovane famiglia tedesca, alla ricerca (non facile) di assistenza per gli anziani nonni, dato il ridimensionamento degli interventi sociali supportati dallo Stato. La risposta a questa esigenza si concretizza nell’assunzione di una migrante filippina, a bassa retribuzione, per assistere gli anziani a casa loro. La donna, a sua volta, manda quanto guadagna nelle Filippine, per provvedere a quanto è necessario alla sua famiglia per le esigenze rispetto alle quali i programmi di *welfare state* filippini risultano lacunosi.

Un altro caso ancora riguarda un cittadino dell’Etiopia in età avanzata, con lo *status* di residente permanente negli Usa, dove ha lavorato come custode per vent’anni in una università, ma che vuole trascorrere gli anni della pensione nel suo Paese d’origine con la sua famiglia. Nonostante abbia pagato vent’anni di tasse per la sicurezza sociale al governo statunitense, queste somme da lui versate saranno bloccate se ritorna indietro. Allo stesso tempo, il governo dell’Etiopia fatica ad avere fondi per l’educazione dei suoi giovani e per l’assistenza agli anziani, in parte perché molti dei suoi cittadini in età da lavoro pagano le tasse ai governi dei Paesi in cui vivono invece che a quello in cui sono nati. Come risultato, ONG

transnazionali con finalità umanitarie, in misura sempre più crescente, si assumono la responsabilità della costruzione di scuole in Etiopia, della formazione degli insegnanti, della definizione dei corsi di studio e dell'offerta di istruzione gratuita, talvolta implementando queste protezioni sociali in *partnership* con il governo del Paese.

Come si evince anche da questi esempi, la PST si articola pertanto in due dimensioni, una formale e una informale. La prima, dai caratteri *top down*, viene offerta dagli Stati e dai loro Enti locali, così come da altri enti e organizzazioni private, come società di assicurazione, oppure del Terzo settore, come ad esempio ONG, chiese, associazioni di migranti, sindacati, comunità religiose o anche organizzazioni della diaspora.²⁰ La seconda, che risulta invece di tipo *bottom up*, si basa su reti sociali interpersonali di tipo familiare, amicale, comunitario, intra-etnico.²¹ Queste due dimensioni risultano comunque dai confini sfumati e spesso “assembleate” tra loro.²²

La “protezione informale”, com'è stato sottolineato, «diventa transnazionale quando si materializza dentro uno spazio transnazionale,²³ grazie alla combinazione di diversi tipi di capitale (finanziario, sociale, culturale...) che mettono in circolazione i soggetti, tanto migranti come non migranti, coinvolti in progetti migratori (...)».²⁴

Alcuni autori hanno evidenziato anche un livello “semi-formale” nel quale preferiscono collocare le organizzazioni intermedie che fanno da ponte e piattaforma tra i due livelli precedentemente individuati.²⁵ Le ONG e l'associazionismo migrante, per esempio, possono collegare il livello formale e quello informale.

Con riferimento alla protezione formale, invece, in chiave più generale ci si chiede se essa è offerta dagli Stati ai non cittadini presenti sul proprio territorio in quanto persone oppure in quanto lavoratori e, in questo caso, sulla base di quale status professionale.²⁶

3. L'accesso dei migranti transnazionali ai servizi sanitari e ai servizi sociali

Sul versante delle risorse formali a cui il migrante può accedere nel Paese ospitante, di particolare interesse per questo nostro contributo sono i servizi sanitari e i servizi sociali territoriali, che meritano alcune brevi considerazioni.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi sanitari, costituisce una significativa differenza per i migranti il modello istituzionale proprio dei Paesi nei quali si trovano a vivere. Con riferimento ai modelli generali, com'è noto, gli Stati possono essere dotati di: un Servizio sanitario nazionale, a carattere universalistico e finanziato dalla fiscalità generale

(come ad esempio in Italia e Spagna); un sistema mutualistico, con accesso tramite iscrizione obbligatoria ad assicurazioni sociali di malattia (come ad esempio in Germania e Svizzera); un sistema basato su assicurazioni private di malattia (come ad esempio negli Usa).²⁷

I servizi sociali possono costituire anch'essi un elemento formale del *resource environment*, inteso in senso ampio, a cui si riferiscono i migranti transnazionali. Va sottolineato tuttavia che tali servizi non vengono quasi mai citati nella letteratura sulla PST, che si focalizza invece, come s'è visto, su questioni legate alla dimensione transnazionale dell'accesso a protezioni di tipo sanitario, previdenziale o lavorativo.

Con riferimento all'Italia, si stima che i servizi sociali siano conosciuti ed utilizzati in qualche forma da almeno un terzo degli immigrati.²⁸ In generale, inoltre, anche per la loro composizione su base demografica, si rileva che l'accesso degli utenti stranieri ai servizi sociali avviene prevalentemente per bisogni diversi da quelli della popolazione autoctona. Si rivolgono ai servizi ad esempio per problemi di tipo economico o abitativo piuttosto che per problemi socio-sanitari o di non autosufficienza.²⁹

Il ricorso ai servizi sociali, in particolare, può assumere un carattere di ambivalenza per quanto riguarda richieste di aiuto relative ai minori e al loro benessere. Se per un verso ci sono casi in cui il supporto è richiesto direttamente da parte delle famiglie, per aiuti alimentari o per seguire i bambini in orario extra-scolastico, ed è spesso poi fornito da reti di tipo associativo di Terzo settore a cui vengono indirizzate dai servizi, per un altro ci sono interventi a tutela degli stessi minori. Va evidenziato che tali interventi di tutela minorile, benché opportuni e necessari, presentano sia per gli italiani che per gli stranieri molti aspetti di problematicità. Presso i secondi, inoltre, sono spesso percepiti come ingiusti o discriminatori dalle famiglie oggetto dei provvedimenti.³⁰

In conclusione di questo paragrafo, va ricordato che una questione importante per l'accesso alle risorse di *welfare* del Paese ospitante riguarda lo status giuridico dei migranti internazionali. Premesso che – per definizione – questi soggetti hanno lo status di “non cittadini”, entra qui in gioco non solo la fondamentale distinzione tra migranti in condizione regolare e migranti in condizione irregolare, ma anche il loro rapporto con quella che è stata definita come la “stratificazione civica”³¹ dei diritti nell'accesso ai servizi sociali,³² che può avere anche varianti sub-nazionali – regionali o locali – all'interno di uno stesso Paese.³³ Questa dimensione territoriale della stratificazione civica è particolarmente rilevante in Italia rispetto proprio ai servizi sociali. Com'è stato osservato, «in assenza di

livelli essenziali definiti su scala nazionale, ci sono grandi variazioni interregionali nella spesa sociale *pro capite*, nell'estensione e nell'efficacia dei servizi disponibili». ³⁴

4. Considerazioni conclusive

Gli assistenti sociali, così come i loro riferimenti amministrativi e politici, devono avere consapevolezza di essere un elemento importante della componente formale del *resource environment* degli utenti transmigranti. Allo stesso tempo, devono avere consapevolezza anche del fatto che questi soggetti si trovano al centro di un "ambito di risorse" più ampio, del quale sono al contempo utilizzatori e fornitori. In questa duplice prospettiva, si procederà qui a identificare alcuni tra gli elementi che possono essere rilevanti per l'attività degli operatori dei servizi sociali, per ciascun ambito del *resource environment*: Stato, mercato, terzo settore e reti sociali.

Gli operatori devono essere capaci di capire quali di questi elementi possono essere raggiunti e inseriti nelle reti di supporto agli utenti. Si tratta di un importante lavoro di connessione, da svolgere sia sul piano orizzontale, ad esempio verso le realtà associative e del terzo settore, che su quello verticale, con gli organi degli Stati e quelli delle reti diplomatiche e consolari, mentre vanno colte anche le relazioni esistenti tra gli stessi elementi di questo insieme.

Sul versante formale del *resource environment*, gli utenti possono accedere a risorse messe a disposizione dallo Stato e dai suoi livelli istituzionali inferiori, tanto nel contesto di origine quanto in quello di destinazione.

Con riferimento al Paese ospitante, al di là delle prestazioni che il Servizio sociale può direttamente erogare, è importante la funzione di orientamento dell'utente straniero nel complesso della rete dei servizi ai quali può avere accesso: dalla sanità alla scuola, all'edilizia residenziale pubblica.

Rispetto invece alle istituzioni del Paese di origine, è stato osservato che diventa sempre più frequente l'interazione tra i servizi sociali e gli organi della loro rete diplomatica, i consolati locali ma anche la stessa Ambasciata, sia per reciproca richiesta di informazioni, sia per la gestione di casi, spesso riguardanti minori e la loro tutela. Questi rapporti si possono sviluppare talvolta in termini conflittuali, ma c'è la possibilità di raggiungere proficui punti d'incontro, formalizzati anche in accordi bilaterali sottoscritti localmente ma nel quadro più ampio di accordi tra Stati. ³⁵ Tuttavia, molto dipende anche dal modo con cui i Paesi di origine si pongono nei confronti dei loro migranti, ovvero quale tipo di supporto decidono di fornire per il benessere dei loro cittadini espatriati. ³⁶

Gli operatori sociali, inoltre, devono tener conto del fatto che il *resource environment* non deve essere concepito come una struttura fissa ma variabile, da almeno due punti di vista. In primo luogo, perché questo *cluster* di protezioni dipende in ultima istanza dalla natura dei mercati, dalla forza e dalla capacità di iniziativa degli Stati di origine e di destinazione, dall'ecologia organizzativa del terzo settore e dalle caratteristiche dei migranti e delle loro famiglie. In secondo luogo, perché può variare esso stesso nel tempo, nello spazio e in relazione a cambiamenti nella condizione degli individui.

Un elemento di forte variabilità è costituito dai cambiamenti nella possibilità degli utenti di accedere alle risorse offerte dal mercato. Un chiaro esempio in questo senso è costituito dalle conseguenze della pandemia Covid-19, scoppiata nei primi mesi del 2020.³⁷ A causa della perdita dell'occupazione o della riduzione degli orari di lavoro, c'è stata maggiore difficoltà per questi immigrati, sovrarappresentati in alcuni particolari settori produttivi e dei servizi, a reperire risorse economiche sul mercato, indispensabili per acquistare beni e servizi sul mercato stesso. Soprattutto tra quanti erano impiegati con modalità non regolari, si pensi ad esempio a collaboratrici familiari, badanti o muratori, molti hanno perso di colpo opportunità di reddito senza poter accedere d'altro canto a misure contro la disoccupazione attivate da parte pubblica.

Questo esempio, tra l'altro, mette in risalto gli elementi di transnazionalità del *resource environment* anche rispetto ai soggetti non migranti. La situazione ha fatto diminuire l'ammontare delle rimesse che gli immigrati possono inviare ai membri della loro famiglia rimasti nel Paese d'origine, proprio quando questi ne avrebbero più bisogno. La pandemia infatti ha colpito molti di questi Paesi in modo forte, aumentando l'esigenza di denaro “*out of pocket*”, ovvero pagato di tasca propria, per coprire bisogni di tipo sanitario, oltre che per la spesa per beni alimentari e di prima necessità, a fronte di un intervento pubblico comunque limitato.

Per concludere riportando la riflessione su un piano più generale, si può osservare che questi tentativi di risposta alle esigenze di *welfare* su base transnazionale possono essere considerati anche un buon esempio della ristrutturazione delle relazioni sociali su scala mondiale, che sono allo stesso tempo un prodotto ma anche una causa dei processi di globalizzazione. Quel fenomeno che A. Giddens, già circa trent'anni fa, definiva come «l'intensificarsi di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti facendo sì che gli eventi locali vengano modellati dagli eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa».³⁸

NOTE

¹ Cfr. M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2020 (3^a ed.), pp. 52-58.

² Cfr. N. Glick Schiller, L. Basch e C. Blanc-Szanton, *Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration*, in «The Annals of the New York Academy of Sciences», Vol. 645, 1992, pp. 1-24.

³ P. Levitt, *The Transnational Villagers*, University of California Press, Berkeley e Los Angeles 2001, p. 3.

⁴ S. Castles, H. De Haas e M.J. Miller, *The Age of Migration. International population movements in the Modern World*, The Guilford Press, New York 2014 (5^a ed.), p. 5.

⁵ Il dato, riferito al 2018, corrisponde a circa il 3,6% della popolazione mondiale. Cfr. M. Ambrosini, *op. cit.*, p. 22.

⁶ Cfr., tra gli altri: E. Spinelli, *Immigrazione e servizio sociale. Conoscenze e competenze dell'assistenza sociale*, Carocci, Roma 2005; E. Barberis e P. Boccagni, *Il lavoro sociale con le persone immigrate. Strumenti per la formazione e la pratica interculturale nei servizi*, Maggioli, Rimini 2017.

⁷ Cfr. S. Castellani e F. Lagomarsino, *Il dibattito sulla Protezione Sociale Globale e Transnazionale. Introduzione*, in «Mondi Migranti», n. 3, 2019, pp. 27-42.

⁸ Per una sintesi, cfr., tra gli altri: D. Held e A. McGrew (a cura di), *The Global Transformations Reader*, Polity Press, Cambridge 2003; L. Martell, *Sociology of Globalization*, Polity Press, Cambridge 2017; M. Rampazi, *Dilemmi globali. Introduzione alla sociologia della globalizzazione*, EGEA, Milano 2020.

⁹ S. Castles et Al., *op. cit.*, p. 5.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 17-18.

¹¹ A. Bagnasco, *La società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹² Cfr. P. Diamond, *The Great Globalization Disruption: Democracy, Capitalism and Inequality in the Industrialized World*, in P. Diamond (a cura di), *The Crisis of Globalization: Democracy, Capitalism and Inequality in the Twenty-First Century*, I.B. Tauris & Co., Londra e New York 2019, pp. 1-24.

¹³ Per una ricostruzione delle tendenze evolutive del *welfare* cfr., tra gli altri, M. Ferrera (a cura di), *Le politiche sociali*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 11-55.

¹⁴ Cfr., tra gli altri, T. Faist, *On the transnational social question: how inequalities are reproduced in Europe*, in «Journal of European Social Policy», 24 (39), 2014, pp. 207-222; T. Faist, *The Transnationalized Social Question. Migration and the Politics of Social Inequalities in the Twenty-First Century*, Oxford University Press, Oxford 2019.

¹⁵ Cfr. E. Barberis e P. Boccagni, *op. cit.*, p. 52.

¹⁶ Cfr. T.H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino 1976.

¹⁷ Cfr. S. Castellani e F. Lagomarsino, *op. cit.*, p. 30.

¹⁸ Cfr. P. Levitt, J. Viterna, A. Mueller e C. Lloyd C., *Transnational social protection: setting the agenda*, in «Oxford Development Studies», 45 (1) 2017, pp. 2-19, p. 5.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 1-2.

²⁰ Cfr. T. Faist e B. Bilecen, *Social Inequalities Through the Lens of Social Protection: Notes on the Transnational Social Question*, in «Population, Space and Place», 21 (3), 2015, pp. 282-293.

²¹ Cfr. S. Castellani e F. Lagomarsino, *op. cit.*, p. 32.

²² Cfr. B. Bilecen e K. Barglowski, *On the Assemblages of Informal and Formal Transnational Social Protection*, in «Population, Space and Place», 21 (3), 2015, pp. 203-214.

²³ Cfr. B. Bilecen e J.J. Sienkiewicz, *Informal Social Protection Networks of Transnational Social Spaces*, in «Population, Space and Place», 21 (3), 2015, pp. 227-243.

²⁴ Cfr. S. Castellani e F. Lagomarsino, *op. cit.*, p. 32.

²⁵ Cfr., tra gli altri, E. Serra Mingot e V. Mazzucato, *Mobile Population in Immobile Welfare Systems: A Typology of Institutions Providing Social Welfare and Within a Mobility Framework*, in «The European Journal of Development Research», 29 (4), 2017, pp. 2127-2143.

²⁶ Cfr. R. Paul, *Welfare without borders: unpacking the bases of transnational social protection for international migrants*, in «Oxford Development Studies», 45 (1), 2017, pp. 33-46.

²⁷ In termini generali, cfr. M. Ferrera (a cura di), *op. cit.*, pp. 203-217

²⁸ Cfr. E. Barberis e P. Boccagni, *op. cit.*, p. 29.

²⁹ Per uno studio nell'area genovese, cfr. A. Massa, *Utenti stranieri dei servizi sociali territoriali: il caso di Genova*, in «Studi Zancan», XVII, n. 2, 2019, pp. 36-42.

³⁰ Cfr., tra gli altri: A. Massa, *L'impatto delle politiche di sostegno ai propri cittadini residenti all'estero sui servizi sociali del Paese ricevente: il caso dell'Ecuador in Italia*, in «Cahiers di Scienze Sociali», VII, n. 13, giugno 2020, pp. 191-205; C. Pedone, *Madres ecuatorianas bajo la lupa del Estado italiano: miradas discriminatorias de las relaciones de género y relacionales de las familias migrantes*, in M. Tamanini, F.G. Heidemann, E. Portes Vargas e S.M. Castro de Araújo (org.), *O cuidado em cena: desafios políticos, teóricos e práticos*, UDESC, Florianópolis 2018.

³¹ Cfr. L. Morris, *Managing migration: civic stratification and migrant rights*, Routledge, Londra 2002.

³² Cfr. M. Ambrosini, *op. cit.*, pp. 260-263.

³³ Con specifico riferimento agli aspetti giuridici dell'accesso degli stranieri ai servizi sociali in Italia, cfr., tra gli altri: A. Gualdani, *Servizi sociali e immigrazione*, in «Istituzioni del Federalismo», XL, n. 1, 2019, pp. 21-43.

³⁴ Cfr. E. Barberis e P. Boccagni, *op. cit.*, p. 52.

³⁵ Cfr., ad esempio: A. Massa, *Servizi sociali e utenti originari di Transnational Nation-States: il caso dell'Ecuador a Genova*, in «Mondi Migranti», n. 3, 2019, pp. 63-84.

³⁶ Per una sintesi del dibattito su questi temi, cfr. P. Boccagni, J.-M. Lafleur e P. Levitt, *Transnational politics as cultural circulation: Towards a conceptual*

Agostino Massa

understanding of migrant political participation on the move, in «Mobilities», vol. 11, n. 3, 2016, pp. 444-463.

³⁷ Cfr., tra gli altri: M. Ambrosini, *L'immigrazione al tempo della pandemia: nuove difficoltà, scoperte impreviste, opportunità insperate*, in «Mondi Migranti», n. 2, 2020, pp. 9-26.

³⁸ Cfr. A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna 1994, p. 71.